

"Si poteva ridisegnare la città sprecata un'occasione d'oro"

L'ultimo progetto di cui hanno parlato le riviste internazionali è stato quello del Lingotto di 20 anni fa

Ratti, docente al Mit di Boston, accusa l'"architettura senza qualità" che ha tappezzato Torino di sconcezze

DAVIDE BANFO

«Torino? UNA città bellissima, per l'impianto architettonico storico. Ma che ogni volta che torno mi fa venire, per dirla alla piemontese, il magone».

Carlo Ratti, 32 anni, ingegnere e architetto, docente al Mit di Boston, dove dirige un laboratorio di ricerca su città e nuove tecnologie, picchia duro. Il suo magone non è «saudade» in versione subalpina. «L'impressione è quella di trovarsi in una città che ha vinto la lotteria, ma ha perso il biglietto. A fronte di opportunità uniche come quelle delle Olimpiadi e delle trasformazioni urbane post-industriali, Torino ha fatto scelte architettoniche molto deludenti. In una parola, ha perso una grande occasione».

La sua sembra la solita critica di quelli che vivono fuori dall'Italia. Qui a Torino sono tutti convinti di vivere un grande momento.

«Non entro nel merito di quello che pensano i torinesi, dico solo che per quanto riguarda l'architettura è mancata quella che gli anglosassoni chiamano "vision". Molte scelte fatte negli ultimi anni non sono all'altezza di Torino, come ha dichiarato anche Cagnardi, il padre del piano regolatore. Capita ogni mille anni di poter ridisegnare la spina dorsale di una città con l'interramento della ferrovia e la contemporanea riconversione di grandi aree industriali dismesse. Un'occasione favolosa che è stata buttata via, a giudicare dallo scatolame edilizio oggi in costruzione».

Lei è proprio pessimista.

«C'è un criterio oggettivo per valutare la qualità architettonica di una città. Utilizzando le principali riviste d'architettura internazionali si fa una specie di lista con tutti gli articoli dedicati a una metropoli. Torino, a parte l'esemplare concorso del Lingotto promosso dalla Fiat vent'anni fa, non compare quasi mai».

Dove colpirebbe il suo piccone demolitore?

«Da nessuna parte. Nessuno però riesce a convincermi che l'aeroporto di Caselle non sia uno dei più brutti d'Europa. E dire che, quando fu realizzato, gli enti locali avevano sotto mano anche un progetto di Norman Foster, progettista della cupola del Reichstag di Berlino. A Foster fu preferito un raggruppamento italiano. Peccato che lo stesso Foster abbia poi disegnato il bellissimo scalo londinese di Stansted. All'insipienza di alcuni anni fa si aggiunge quella odierna. Bisogna raddoppiare l'aeroporto per farlo diventare la "porta d'ingresso delle Olimpiadi"? Benissimo, si scartano tutti i professionisti internazionali di spicco per far vincere un raggruppamento locale-nazionale, cui mi pare che partecipano alcuni dei progettisti dell'aerostazione precedente!».

Di Olimpiadi, argomento scottante, parleremo tra poco. Mi citi altre brutture.

«Vogliamo parlare della risistemazione di alcune piazze? Barcellona ieri e Roma oggi hanno puntato molto sulla riqualificazione delle piazze cittadine, anche periferiche. I progetti sono stati portati avanti spesso con concorsi internazionali di progettazione, favorendo il confronto e lo scambio di idee tra professionisti e cittadini. I risultati sono stati in entrambi i casi di qualità. A Torino le sistemazioni di piazza Madama Cristina e piazza Crispi credo che potrebbero essere pubblicate solo nella sezione "outrage" (oltraggio) dell'Architectural Review. Un'altra vergogna è la scelta fatta per l'area ex Venchi Unica. Anche qui ci sarebbe da mangiarsi le mani, visto che la città aveva a disposizione un piano particolareggiato firmato dal ticinese Mario Botta, lo stesso che ha disegnato il Mart di Rovereto e sta sistemando la Scala. Di quel piano, inizialmente approvato dal Comune, non resta più nulla. Vada a vedere che cosa è stato costruito al suo posto: un vero e proprio attentato alla città».

Lei non usa il piccone ma dà delle belle randellate.

«Quella che prima definivo "vision" si vede anche in questo. E i cattivi esempi, almeno

per quanto ne so, non si fermano. Per le piazze San Carlo e Vittorio, si sta seguendo la stessa strada, la metropolitana è figlia di nessuno».

Andiamo con calma. Per le piazze San Carlo e Vittorio non è stato ancora deciso nulla.

«Nulla? I cittadini forse non ne sanno nulla, ma è già stato deciso tutto. Nelle scorse settimane l'amministrazione ha lanciato due gare, consultabili su Internet. Per piazza San Carlo il bando prevede l'identificazione di un progettista in base a parametri burocratici quali il fatturato degli anni precedenti. Per piazza Vittorio ancora peggio: si cerca un concessionario che gestisca anche il parcheggio per novant'anni. In altre parole, non si pensa un progetto che segni la città ma si privilegia l'aspetto economico. Chi farà l'offerta più vantaggiosa, potrà mettere le mani su una piazza meravigliosa. L'unico controllo sulla qualità dell'architettura verrà forse attuato dalla Sovrintendenza, ma alla fine si ridurrà alla solita richiesta di qualche palla di pietra di Luserna».

Ma il parcheggio è sotterraneo

«L'architettura sotterranea all'estero è spesso una grande occasione progettuale. Il metrò di Bilbao è famoso per le eleganti "Fosteritos", le pensiline in cristallo di Foster. Il metrò di Torino avrà le stazioni tutte uguali ed è stato pubblicamente sconfessato dal suo progettista Bernard Kohn. Ma la lista delle nuove "architetture senza qualità" potrebbe continuare: dalla progettazione del Centro Ponte Mosca alla ristrutturazione di un museo importante come quello dell'Automobile, affidato a uno scenografo».

Ma come, lei boccia anche Confino, il «genio» del Museo del Cinema.

«Un ottimo scenografo, come si definisce nella sua pagina web. Ma il Museo dell'Automobile non è quello del Cinema. Ho visto alcuni fotomontaggi che sembrerebbero kitsch persino a Palm Beach. Torino e la sua storia industriale meriterebbero qualcosa di più. Perché nessuno va a vedere che cosa hanno fatto a Wolfsburg o a Monaco?».

Lei attacca anche gli amministratori?

«Agli amministratori pubblici riconoscono il merito di aver "acchiappato" la grande occasione dei Giochi con le ingenti risorse ad esse collegate. Poco invece il coraggio dimostrato sul versante architettonico».

Ci abbiamo girato attorno a lungo. A lei non piacciono i progetti olimpici?

«Nessuno ha chiarito in modo convincente, con l'eccezione del Palahockey, quale sarà il futuro di queste strutture. Gli amministratori di Barcellona avevano pianificato tutto prima e costruito sulle Olimpiadi la rinascita della città. Torino vive quasi alla giornata. Pensa poco al suo futuro».

Eppure qualche tentativo di guardare più avanti si è fatto. Il Comune ha nominato city architect il professor Carlo Olmo.

«Un'ottima decisione, un personaggio di alto profilo. Anche se la sua torinesità potrebbe in alcuni casi rivelarsi paralizzante. Per questo molte città puntano su professionisti esterni, senza legami».

Quali speranze quindi per Torino? Gloriosa capitale regionale europea come Barcellona o grigia Detroit di provincia?

«Non dimentichiamo che le più grandi trasformazioni urbane del secolo dureranno a lungo. Il prossimo appuntamento è al 2011, con i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ci sono alcuni segnali incoraggianti: per esempio con l'associazione Torino Internazionale e la presidente della Provincia Bresso era nata l'idea di lanciare un patto per la qualità dell'architettura. Insomma, Torino ce la può ancora fare. Ma avrebbe bisogno di una classe dirigente preparata e sensibile all'architettura, che sapesse distinguere Le Corbusier da una marca di cognac...»

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**MARTEDÌ, 02 SETTEMBRE 2003***Pagina III*

LE BRUTTURE

Anche sul metrò, Ratti esprime dei dubbi. «Le stazioni saranno tutte uguali, in altre città si è badato di più alla qualità architettonica».

Giudizio negativo per la copertura di piazza Crispi. Ratti contesta le scelte "autarchiche" e il mancato ricorso a progettisti esterni.

Pollice verso anche per la sistemazione di piazza Madama Cristina definita da Ratti un vero e proprio oltraggio alla città.

Il professor Ratti boccia senza appello lo scalo di Caselle, uno dei "più brutti d'Europa" che vogliono far passare come porta delle Olimpiadi.